

GLI OGGETTI COME MERCI NEL TARDO MEDIOEVO

Fonti scritte e fonti materiali

A CURA DI RICCARDO RAO E FEDERICO ZONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

Inventaria bonorum:
una fonte privilegiata per lo studio della cultura materiale

di Maurizio d'Arcano Grattoni - Francesco Fratta de Tomas

in Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-271-7

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-272-4

DOI 10.54103/2611-318X/28194

Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-271-7 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-272-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/28194

Inventaria bonorum: una fonte privilegiata per lo studio della cultura materiale*

Maurizio d'Arcano Grattoni
Università degli Studi di Udine
maurizio.darcanograttoni@uniud.it

Francesco Fratta de Tomas
Università degli Studi di Udine
francesco.frattadetomas@uniud.it

1. Introduzione

Nell'ambito di un progetto di ricerca – tuttora in corso – condotto presso il Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale (DIUM) e più specificatamente presso il Laboratorio informatico per la documentazione storico-artistica (LIDA) dell'Università degli Studi di Udine riguardante gli interni di dimore friulane della prima metà del XV secolo, una fonte di primaria importanza è costituita dagli *inventaria bonorum*. Messi in rapporto con i materiali originali, con le fonti iconografiche e – sia pur con prudenza – con le testimonianze orali, assieme costituiscono una sorta di 'macchina del tempo' che ci permette di 'entrare' in una serie di dimore-tipo del Quattrocento friulano quasi azzerando i secoli trascorsi; se applicata a uno specifico edificio, tale *machina* riesce a restituirlo – in modo ovviamente approssimativo – come si presentava all'epoca, risarcendo virtualmente le distruzioni occorse nei secoli e, al contrario, annullando le superfetazioni dovute agli interventi seriori. Lo scopo primario del progetto, infatti, è proprio questo:

* I paragrafi 1, 3, 4 si devono a Maurizio d'Arcano Grattoni, i rimanenti a Francesco Fratta de Tomas. L'immagine 1 è di Francesco Querin, le altre sono degli autori del saggio.

costituire un repertorio legato alle abitazioni quattrocentesche relative a differenti situazioni sociali che ne permetta di delineare la normalizzazione in uso all'epoca in particolare per quanto riguarda strutture, funzione e distribuzione degli interni, soluzioni tecniche, apparati decorativi fissi e mobili, natura e qualità degli arredi, complementi e suppellettili, materiali e tecniche di lavorazione¹.

Occorre precisare fin da subito che l'inventario propriamente detto descrive tutti i beni – mobili e immobili – del soggetto. Mentre però per i primi è relativamente preciso, registrando sia quelli presenti «in domo [sue] solite habitationis» sia quelli collocati in altri luoghi o dati in pegno², per i *bona immobilia* è in genere sommario. Per i terreni ne indica l'ubicazione, ma raramente ne descrive l'ampiezza, aggiungendo il nome dell'eventuale conduttore e la rendita; per gli edifici vi è l'indicazione se trattasi di una casa a uno o più piani fuori terra (se utilizza il termine «solerata» intende almeno due piani), il materiale con il quale è costruita (distinguendo fra «murata» o «de lignamine») e il tipo di copertura («tegulis cooperta», oppure «cooperta de paleis» o «de lignamine»). Indicazioni, queste ultime due, che rapportate alle costruzioni già del XVI secolo possono apparire scontate, ma che non lo sono affatto riferite alle dimore ancora d'inizio Quattrocento. Infatti, nonostante la spinta a costruire edifici in muratura (in pietrame o in laterizio a seconda della zona) con copertura in tegole laterizie – orientamento pressoché generalizzatosi in séguito ai furiosi incendi che devastarono periodicamente molti centri del Friuli e favorito da agevolazioni economiche concesse da numerose comunità civiche e signorie feudali³ – soprattutto nelle aree interne e decentrate l'utilizzo di legno per gli elevati e di paglia o di scandole di legno per le coperture durò nel tempo; inoltre, erano ancora in uso edifici vecchi non *murati* e nemmeno *tegulis cooperti* che – anche in questo caso ignorando specifiche determinie – sopravvissero in zone defilate almeno fino al XVII secolo.

¹ Gli esiti del progetto – finanziato in massima parte dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e finalizzato nello specifico alla ricostruzione della dimora di Filippo Vanni degli Onesti (ubicata in Mercatovecchio a Udine) secondo l'inventario del 1437 (in ASUd, NA, b. 5177, ff. 232r-257r, Matteo Clapiceo notaio, *Inventarium hereditatis olim ser Philippi domine Honesti*) – sono consultabili al sito <https://edvara.infofactory.it/interni-del-friuli-medioevale/>.

² Così, per esempio, la descrizione di un cassone nella 'sala' dell'abitazione di Maddalena Miuliti: «item unum cassonum de peço cum rebus infrascriptis, videlicet: una cultra modicis valoris laborata ab ucellis, una alia cultra zali et blavi coloris laborata a ziglis, una alia cultra blavi et zali coloris lacerata, una alia cultra laborata a spinepes blavi et zalis coloris, quinque banchali lazerati vergati de pluribus coloribus, unum tapetum de cambio, unum tapetum lazeratum a careto, quatuor sachit cum sexdecim pellibus albis». ASUd, NA, b. 5177, ff. 22r-25r (Matteo Clapiceo notaio, *Inventario di Maddalena Miuliti*, Udine 1426 marzo 13).

³ Emblematico e precoce il caso di Pordenone, in gran parte distrutta dal furioso incendio del 1318, ove dieci anni dopo fu impiantata una fornace per favorirne l'edificazione murata. Casi analoghi anche a Udine, Cividale, Spilimbergo... I signori di Valvasone, per esempio, avevano concesso l'esenzione per tre anni dal pagamento del livello a chi avesse costruito «caxe in Valveson de muro coperta [sic.] de coppi», Firenze, Archivio privato conti di Valvasone, registro non inventariato, f. 1v (*Allivellamento di Valvasone*, 1482 luglio 6).

Tornando agli inventari, unite alla suddetta minima descrizione vi sono altrettanto poche indicazioni topografiche che si limitano a indicare il luogo ove si trova l'edificio, gli eventuali affacci sulle strade pubbliche e i confinanti, nomi, questi ultimi, ben noti ai contemporanei, ma che oggi spesso ci dicono poco o nulla⁴. Seguono, generalmente in fine, i crediti e i debiti del soggetto.

Nella sua forma più usuale, l'inventario veniva stilato da un notaio e alla presenza di testimoni. L'occasione più frequente si aveva a seguito della morte di un genitore con uno o più figli minori, i 'pupilli'; in questo caso serviva alla salvaguardia del patrimonio fino alla maggiore età del pupillo e quindi a controllare la gestione del tutore.

Una descrizione meticolosa delle strutture edilizie (elevati, solai, coperture...), invece, si ha nella 'stima', redatta in genere occorrendo una divisione o anche volendo quantificare il valore di un edificio. In questi documenti – che comunque fanno la loro comparsa più che altro a partire dal XVI secolo, epoca in cui si perfezionò la disciplina dell'estimo – le strutture sono meravigliosamente descritte, dagli elevati ai solai, dai pavimenti alle coperture; con misure, forme, tecniche di costruzione e di posa⁵. Ma nella stima assolutamente assenti sono gli arredi e per questo motivo stima e inventario sono una il completamento dell'altro; il fortunato ritrovamento, per un medesimo edificio, di entrambi i documenti costituisce un evento tanto raro quanto prezioso ed entusiasmante. Nell'epoca che qui interessa, comunque, ci si deve per lo più accontentare in genere del solo inventario.

La natura di documento giuridico unita alla presenza del notaio e dei testimoni, tutto ciò contribuisce a sancire l'affidabilità dell'*inventarium bonorum*, anche se non pienamente. Infatti, la redazione avveniva «in domo solite habitationis» del defunto, ove il notaio appuntava i diversi oggetti su di una sorta di minuta che poi veniva sviluppata in più esemplari così da essere consegnati alle parti interessate.

⁴ Questa, per esempio, la descrizione della citata dimora di Filippo Vanni degli Onesti: «Item domum solite habitationis dicti quondam ser Philippi, muratam, soleratam et tegulis copertam, sitam Utinum, in Merchatu Vetere, iuxta dictum ser Iacobum, iuxta ser Danielelem de Valantinis, iuxta Merchatum Vetus a parte anteriore et a parte posteriore iuxta viam de Sub Monte». ASUd, NA, b. 5177, ff. 232r-257r (Matteo Clapiceo notaio, *Inventarium hereditatis olim ser Philippi domine Honestae*).

⁵ Così un passo della dettagliata stima del palazzo degli Spilimbergo 'di sopra' nel borgo di Valbruna, redatta fra il 1547 e 1562: «Il coperto de tutta la casa è longo passa n.16, largo passa numero 13, tavellado tutto passa numero 208, a lire 7 soldi – il passo, val lire 1456 soldi –. Dui fenestre de piera bianca verso mezo dì nel solaro de sopra, longe pie 4, large pie 3 in luse, con lazi, canchari et chadenazi, val tutto lire 27 soldi –. Camini numero 5, alti de sopra li coppa a mantello, lire 150 soldi –. Una trapartida de gradizo, longa passa 4 pie 3½, alta passa numero 2, che tutto saria passa numero 11, a lire 2 il passo, val lire 22 soldi –. Una trapartida de muro, longa passa 4 pie 3½, alta passa numero 7 pie 4, tutto passa numero 27, grosso de un modon, a lire 4 soldi 10, val Lire 121 soldi 10. Scale de legno bianche numero 4 armade, val tutto lire 48 soldi –. Terazo in cosina, passa numero 10 e mezzo in tutto, et il sechiaro de piera biancha, longo pie 5 et largo pie 2½, et in la stua salizado de modon, passa numero 11, val ogni cosa lire 48 soldi –. Il salizado della lobia, tutto passa numero 40, de modon in pian, tristo, val lire 24 soldi – [...]». CORBELLINI, *L'interno del castello di Spilimbergo*; FURLAN - D'ARCANO GRATTONI, «Ad ampliandum et magnificandum domum», pp. 82-87, 99-101.

Oltre all'intuibile possibilità di dimenticare uno o più oggetti, in agguato vi è anche l'eventuale errore nel riportare l'elenco. Ancora, accanto a questi 'non voluti' scostamenti dalla realtà, bisogna mettere in conto le omissioni, le aggiunte, le differenti descrizioni intenzionali, introdotte artatamente per favorire una disonesta richiesta di uno o più dei soggetti coinvolti nell'atto. In ogni caso, per ovvi motivi, si tratta di differenze non sostanziali e quindi gli *inventaria bonorum* costituiscono una fonte importante e sufficientemente sicura almeno per quanto riguarda gli aspetti di cultura materiale.

2. Lo studio degli inventari in Friuli

L'esame degli inventari dei beni ha avuto in Friuli due fasi principali. A un iniziale entusiasmo per tali fonti tra fine Ottocento e metà Novecento, pur se spesso considerate in termini aneddotici, talora con un'attenzione soltanto per il curioso e l'insolito, è seguito un generale raffreddamento nell'interesse testimoniato dalle pochissime pubblicazioni significative sull'argomento edite fra la metà e la fine degli anni Ottanta del secolo. A partire da questo momento, prende avvio una seconda fase, per lo più promossa in seno al Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali (DIBE, oggi Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale - DIUM) dell'Università degli studi di Udine. Un rinnovato interesse stimolato anche dal ritrovamento di un cospicuo *corpus* di inventari (43), circoscritti temporalmente e geograficamente (a Udine fra il 1420 e il 1439, con una sola eccezione risalente al 1450) e redatti da un unico notaio, l'udinese Matteo Clapiceo. Un'attività di ricerca condotta anche attraverso l'assegnazione di numerose tesi sull'argomento – per la maggior parte nell'ambito del corso di *Storia della produzione artigianale e della cultura materiale nel Medioevo* – che ha permesso di aprire una finestra non solo sugli interni udinesi del Quattrocento, ma anche sulla vita quotidiana nei diversi strati sociali attraverso l'esame degli ambienti e degli oggetti contenuti nelle dimore delle classi artigiane, mercantili e nobiliari.

Nella prima fase l'interesse per gli inventari è stato per lo più limitato allo studio di singoli casi – con l'elencazione degli oggetti, l'identificazione tipologica, l'analisi della funzione e dell'ubicazione all'interno degli spazi domestici – manifestando spesso una curiosità per il particolare senza spingersi verso una visione più ampia e senza alcun approccio comparativo. Fra questi studi pionieristici vanno segnalati quelli di Armida Sacchetti (*L'eredità di una nobildonna cividalese del sec. XIV; La casa di un canonico del sec. XV*), cui faranno seguito quelli di Ernesto Degani ([*Per nozze*] *Asquini-Panciera di Zoppola*, con l'inventario dell'abbazia di Sesto in Sylvis del 1431 e un'interessante descrizione dell'appartamento dell'abate e della «sala palatii»), Andrea Battistella (*Un inventario di libri e oggetti domestici*), Luigi Suttina (*La biblioteca di un rettore*, in cui vi sono soltanto pochi accenni agli arredi della dimora), Pio Paschini (*La casa e i libri di un giurisperito udinese*).

Molti, tuttavia, sono gli interventi che si limitano alla trascrizione degli inventari, come nel caso di Vincenzo Joppi (*Inventario delle cose preziose lasciate dal pa-*

triarca d'Aquileia, successivamente rieditato in forma più completa e secondo più aggiornati criteri filologici da Cristina Moro⁶) e Giacomo di Prampero (*Inventario del castello di Osoppo; Inventario degli oggetti esistenti nel castello di Gemona*); talvolta fornendo informazioni essenziali, utili a contestualizzare il documento ritrovato, come nel caso di Riccardo Mistruzzi Freisinger (*Inventario della chiesa di S. Andrea*) o provvedendo a stilare un glossario limitatamente ai termini considerati di più difficile comprensione, come Luigi Suttina (*Una cessione di apparamenti e oggetti sacri*). Una tendenza che continua anche nel quarantennio che separa questa prima fase dalla seconda, periodo nel quale si inseriscono solamente due interventi⁷.

Sempre in questa prima fase si collocano due opere fondamentali per il Friuli – entrambe realizzate da Giovanni Battista della Porta – che hanno negli inventari dei beni una delle fonti primarie. Il primo, *Voci e cose del passato in Friuli*⁸, è un glossario dei termini in uso in documenti redatti fra basso Medioevo e fine Ottocento dove per ogni lemma viene restituito anche il contesto grazie a citazioni documentarie (con riferimento ad una appendice con l'elenco delle fonti da cui sono tratte). Nel secondo, *Memorie su le antiche case di Udine*⁹, l'autore, seguendo la stessa metodologia, riporta per ogni edificio udinese le informazioni che nell'arco di quarant'anni di ricerche archivistiche riesce a ricavare da documenti friulani che vanno dal tardo XIII secolo fino a metà dell'Ottocento. Si tratta di due opere monumentali e imprescindibili, la prima per lo studio degli inventari in regione, la seconda per l'edilizia e l'urbanistica udinese. Se quest'ultima fu edita a cura di Vittoria Masutti con un prezioso e accurato intervento di revisione e aggiornamento, *Voci e cose del passato in Friuli* incredibilmente è ancora inedita.

La seconda fase si apre alla fine degli anni Ottanta del Novecento con la pubblicazione di *Mobilia et stabilia. Economia e civiltà materiale a Gemona nel '400* a cura di Michele Zacchigna e Alida Londero (1989) – dove sono riportati cinque inventari (riferibili a Gemona del Friuli e datati fra il 1390 e il 1437) e altri 38 sono segnalati¹⁰ (sempre gemonesi e risalenti al XIV e XV secolo) – e prosegue con gli studi con-

⁶ MORO, *L'inventario dei beni di Nicolò di Lussemburgo*.

⁷ D'ANGELO, *Alcune notizie inedite su Guarnerio d'Artegna* (con l'inventario della dimora di Guarnerio d'Artegna in San Daniele del Friuli a pp. 42-51); *Id.*, *Inventari quattrocenteschi della chiesa di San Michele*. Alcuni inventari sono stati segnalati anche da Lea D'Orlandi e Gaetano Perusini (si veda la riedizione postuma di alcuni scritti già pubblicati separatamente in D'ORLANDI - PERUSINI, *Antichi costumi friulani*).

⁸ Udine, Biblioteca civica «Vincenzo Joppi», Fondo principale, ms. 2694; DELLA PORTA, *Voci e cose del passato in Friuli*, anni 1919-1940.

⁹ Udine, Biblioteca civica «Vincenzo Joppi», Fondo principale, ms. 2691, G.B. DELLA PORTA, *Memorie su le antiche case di Udine*, anni 1898-1938. Del manoscritto si possono oggi consultare l'edizione a stampa curata da Vittoria Masutti (DELLA PORTA, *Memorie su le antiche case di Udine*) e quella online a cura di Anna Frangipane (<http://antichecaseudine.comune.udine.it/>) comprensiva della digitalizzazione del manoscritto originale (http://antichecaseudine.comune.udine.it/php/s_103_00007_1.html).

¹⁰ Moltissimi inventari friulani (dal sec. X a tutto il XV, con oggetti legati alla produzione e fruizione librerie, strumenti musicali, oggetti d'arte ecc.) sono ricordati anche in SCALON, *Produzione e fruizione del libro*.

dotti presso il DIBE/DIUM dell'Università degli studi di Udine: con Flavia De Vitt (1993 e 1994)¹¹ e, soprattutto, con *In domo habitationis. L'arredo in Friuli nel tardo Medioevo* a cura di Gianfranco Fiaccadori e Maurizio d'Arcano Grattoni (1996), che già dal titolo dichiara l'assoluta centralità degli *inventaria bonorum*, con la citazione della formula d'apertura che caratterizza questi documenti. Un volume che ha coinvolto studiosi di discipline differenti (storici, storici dell'arte, dell'architettura, delle arti applicate, del libro, di linguistica, della musica) che, sempre basandosi sugli inventari, aprono la ricerca a una più ampia visione d'insieme, consentendo di trarre utili informazioni non solo in relazione agli oggetti (arredi, armi, tessuti, ceramiche, vetri, libri, strumenti musicali ecc.) ma anche sulle loro tipologie, sulla distribuzione, fruizione e decoro degli spazi residenziali domestici in relazione allo *status* sociale dei proprietari, fino alla produzione artigiana e agli aspetti di vita quotidiana.

La centralità degli inventari dei beni prosegue nei primi decenni del XXI secolo con una serie di interventi tesi alla ricostruzione degli spazi interni¹², con la ricerca di dottorato di Maria Sguazzin focalizzata sugli inventari del già ricordato Matteo Clapiceo¹³ e con l'assegnazione di tesi – presso il DIBE/DIUM – che affrontano i diversi temi legati a questa fonte¹⁴, fino alla mostra «*Sia la chasa spechio del spirito*». *Abitare in Friuli nel Quattrocento* (Cividale del Friuli (UD), Palazzo de Nordis, 15 giugno - 16 luglio 2019) e al volume ad essa legato – dal medesimo titolo e di recente pubblicato¹⁵ – che si propone come ideale proseguimento del precedente *In domo habitationis*, costituendone non solo l'aggiornamento, ma soprattutto l'ampliamento. Di recente è stato avviato il progetto *Inventaria bonorum. Ricostruire lo*

¹¹ DE VITT, *La chiesa e le cose*; EAD., *La casa ed i giorni*.

¹² D'ARCANO GRATTONI, *Il «loco dito dela Brunelde»*; Id., *Interni di case e botteghe*; Id., «*Sia la chasa spechio del spirito*»; D'ARCANO GRATTONI - FRATTA DE TOMAS, *Un soffitto al femminile*.

¹³ SGUAZZIN *Interni udinesi*.

¹⁴ Circa le tipologie di oggetti (arredi: QUAGLIA, *Gli arredi della dimora murciana*; tessuti: MACUZ, «*De berchando, de sindone, de tella*»; vestiario: MICHELIN, «*Cum argento a floretis*»; armi: MAIERO, «*Item unum golare a maglis de fero*»), le attività artigianali (speciali: DI FILIPPO, «*Cum media uncia mirræ*»; ZAMBON, *L'attività dello speziale Domenico Tamburlini*; sarti: ZANCO, «*Vigintiquinque vestes de panno nigro*»; orafi: DELLA RICCA, «*Ligatum in auro*»), le ricostruzioni d'interni e di dimore (a Udine: BUTTÒ, *L'inventarium bonorum di Antonio Cignotti*; ZULIANI, *Le dimore udinesi dei Montegnacco*; a Cividale: RONCHI, *Una dimora signorile nella Cividale del Quattrocento*; SERAFINI, *La dimora Boiani-de Rubeis-Rubini a Praducello*; a Gemona: GENINI, *La Dimora e l'inventarium bonorum di ser Biagio Pichissini*; a Spilimbergo: BALDIN, «*A far seguir la fabrica delli Signori sui fioli*»; a Villafredda: CATTAROSI, *Il complesso dominicale dei Liruti*; a Pieve di Cadore: COMIS, «*Delle case et de' tabiadi*»: la dimora dei Vecellio; a Serravalle: FRATTA DE TOMAS, *La «casa del custode»*). Per quanto riguarda la restituzione architettonica basata sull'analisi di inventari e stime, esemplare la tesi di BUSILACCHIO, *Il complesso dominicale di Bergum*, che ha portato alla ricostruzione virtuale dell'articolato complesso fortificato di Bergum (o Bergamo Piccola, in comune di Remanzacco/UD), in particolare per quanto riguarda edifici oggi scomparsi e per l'assetto originale della *domus* – compreso l'arredo interno – partendo da un inventario e da una stima settecenteschi posti in relazione con quanto ancora visibile (o emerso da indagini archeologiche e da considerazioni di carattere storico-tipologico).

¹⁵ «*Sia la chasa spechio del spirito*».

spazio domestico nel Friuli del XV secolo le cui risultanze confluiranno nell'archivio DALME (*The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe*, <https://dalme.org/>) coordinato dal Department of History dell'Università di Harvard; uno strumento innovativo che permette il confronto fra il documento digitalizzato e la sua trascrizione.

3. Aspetti di metodo nella lettura degli inventaria

Salvo rare eccezioni, gli *inventaria* friulani della prima metà del Quattrocento sono redatti in latino; ovviamente un latino inquinato, ricco di termini presi a prestito soprattutto dal friulano e dal veneziano, quest'ultimo in particolare dopo l'avvento della Repubblica (1420). L'alternanza era talmente usuale che lo stesso notaio non di rado utilizzava termini di derivazione diversa per indicare lo stesso oggetto¹⁶. Oltre ai consueti dizionari di latino medievale¹⁷, vi sono alcuni più specifici relativi al territorio¹⁸ cui si sommano alcuni glossari uniti alla fine di alcuni inventari locali editi¹⁹. Ci limiteremo all'analisi di questo tipo di documenti messi in relazione con lo studio degli interni, quindi prendendo in esame quasi esclusivamente la descrizione degli spazi e degli oggetti.

Nella maggior parte degli *inventaria*, il notaio elencava le diverse voci ambiente per ambiente e, per questo motivo, è possibile ricostruire la distribuzione degli interni nella dimora considerata. Le singole stanze sono in genere definite in base alla funzione. Bisogna tener conto, tuttavia, che nell'abitazione bassomedievale i locali non erano caratterizzati da una destinazione specifica come lo saranno più

¹⁶ Basti, come esempio, il termine indicante la grattugia per formaggio ricorrente in otto inventari stilati dal notaio Matteo Clapiceo fra il 1435 e il 1439 e conservati in ASUd, NA, b. 5177: in sei di questi il notaio utilizza il friulano «gratadormadi» mentre in due, strettamente coevi, il più aulico «gratacaseum».

¹⁷ DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*; FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*.

¹⁸ SELLA, *Glossario Latino Italiano: Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*; PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*. Fondamentale – e inspiegabilmente ancora inedito – si presenta il monumentale dizionario di DELLA PORTA, *Voci e cose del passato in Friuli*, anni 1919-40, frutto di un lavoro meticoloso condotto su di una mole immensa di fonti, ove i singoli termini (non limitati al solo basso Medioevo, ma appartenenti anche ai secoli successivi) sono contestualizzati rispetto al documento e al passo che li contengono, ognuno corredato dei relativi riferimenti archivistici. Utili anche i diversi dizionari di friulano (da quello storico di PIRONA, *Vocabolario friulano* e *Il Nuovo Pirona* fino al recente *Dizionario storico friulano* online) e di veneziano (con l'antico BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano* e il recente VEV-*Vocabolario storico-etimologico del veneziano* online).

¹⁹ Fra tutti, si segnala quello unito a *Mobilia et stabilia*, esemplare studio risultato di una ricerca condotta da un gruppo di studenti del Liceo «Luigi Magrini» di Gemona del Friuli, coordinata da quei seri studiosi che furono Michele Zacchigna e Alida Londero, su documenti dell'Archivio storico della medesima cittadina. Inoltre, si segnala il glossario presente nella tesi di dottorato di Maria SGUAZZIN, *Interni udinesi*. Per il veneziano, numerosi glossari sono riportati nella *Bibliografia del corpus lessicografico* del citato VEV-*Vocabolario storico-etimologico del veneziano* online; inoltre: SCHWEICKARD, *Inventari di beni mobili della Venezia medievale: spogli lessicali*.

di frequente a partire dal XVII secolo e, ancor più, dall'Ottocento in su: oltre alle *cameræ*, indicanti le stanze dotate di lettiera, gli ambienti maggiormente menzionati negli *inventaria* sono la *salla*, riservata ai momenti 'pubblici' della famiglia (feste, banchetti, cerimonie...), i due locali dotati di riscaldamento, quali la *stupa* (o *stufa*, *stupha*) e il *caminus* (o *caminata*), rispettivamente – come lo indica il nome – dotate di stufa in ceramica o di focolare, più raramente il *solium* (spazio di transito e di disbrigo fra gli ambienti), lo *studius*, cui si aggiungevano i locali di servizio come la *coquina* e la *canipa* per la conservazione dei liquidi (vino, olio). Oltre, ovviamente, a magazzini, granai, stalle ecc.

A volte, soprattutto per non ingenerare confusione fra ambienti di uguale natura, vi è una stringata indicazione topografica legata al livello («in solio superiori», «in stupa inferiori»...) o alla collocazione sia nell'ambito dell'assetto distributivo interno della casa («in andronutia inter sallam et coquinam», «in camera prope coquinam», «in camera post stupa» ...) sia rispetto agli esterni («in camera iuxta murum castelaneum», «in camera posteriori iuxta viam de Submonti»...) o, ancora, in base a elementi caratterizzanti dell'ambiente, dimensionali («in stupa parva») o estetici («in salla picta») oppure al fruitore di quell'ambiente al momento («in camera olim ser Iohannis»).

Scorrendo un inventario, la successione degli ambienti può sembrare disordinata, alternando senza una logica apparente quelli di differenti livelli. In effetti, in genere il notaio privilegia la successione 'funzionale' a quella topografica, raggruppando gli spazi in tre categorie: quelli riservati alla vita 'pubblica' della famiglia; quelli più 'privati'; quelli destinati ai servizi. Leggendo, per esempio, l'inventario di Filippo Vanni degli Onesti²⁰, vediamo che il notaio Matteo Clapiceo inizia dalla camera cubicolare di Filippo al secondo piano con la relativa anticamera, scende al livello sottostante nella sala, risale al secondo piano per andare nella camera da letto posteriore; poi, sempre in quel piano, inventaria gli oggetti del *solium superior*, poi scende a quello del livello inferiore, poi passa alla *stupa*, inventaria alcuni oggetti aggiunti da imputare alla sala e finalmente chiude nella *canipa*. Se raggruppiamo secondo il criterio funzionale, ecco che questa sequela appare meno illogica: prima il notaio descrive gli ambienti pubblici, ovvero la camera cubicolare con l'anticamera e la sala; poi quelli privati, quindi camera da letto posteriore, cucina e stupa; poi i servizi, in questo caso la *canipa*. Bisogna tener conto che la *camera cubicularis* – in genere la camera da letto del padrone di casa, solitamente di ampiezza maggiore e fornita di arredamento più di pregio – era adibita anche al ricevimento e non di rado al suo interno – a volte separato da uno o due tessuti sospesi a pertiche – era ubicato anche lo studiolo²¹; la sala era riser-

²⁰ ASUd, NA, b. 5177, ff. 232r-257r, (Matteo Clapiceo notaio, *Inventarium hereditatis olim ser Philippi domine Honeste*, Udine, 1437 dicembre 4-17).

²¹ Così, per esempio, nell'inventario di Leonardo de' Uccellis: ASUd, NA, b. 5277, ff. 1-10v (Benvenuto Medici notaio, *Inventarium de bonis et hereditate olim nobilis viri ser Leonardi de Uzellis de Utino*, Udine, 1474 febbraio 8). Così anche nell'inventario di Gasparo da Novara: ASUd, NA, b. 5193, fasc. 704, ff. 1r-7v (*Inventario di Gasparo da Novara presbitero*, Udine 1456 gennaio 8). E così verosimilmente nella camera cubicolare al secondo livello della 'Casa dei capitani' in

vata ai ricevimenti più ufficiali e con un numero maggiore di invitati²². La cucina viene compresa alternativamente fra gli ambienti privati e i servizi; così come la *stupa*, soprattutto se di piccole dimensioni come in genere era. Nell'inventario di Leonardo de' Uccellis, per esempio, il notaio inizia come di consueto dalla *camera cubicularis* e dal relativo *podiolus* al secondo piano per poi scendere al primo esaminando, nell'ordine, la cucina, la sala, la *stupa*, ovvero l'insieme degli ambienti 'pubblici'; successivamente risale al secondo piano entrando nell'altra camera da letto e salendo all'altana sul tetto (unici spazi 'privati'); in séguito inizia i servizi, inventariando la «curia gallinarum», la *canipa* al piano terra, poi quella interrata e infine salendo al granaio posto nel sottotetto²³.

Tale *modus operandi* si ritrova nella maggior parte degli *inventaria*, anche se non si tratta di una norma categorica, dipendendo molto dal notaio. Così come è dubbio se un ambiente assolutamente vuoto venga o meno preso in considerazione. In teoria, trattandosi dell'inventario di beni mobili, la suddivisione degli spazi – funzionale soltanto alla migliore localizzazione dei manufatti elencati – non dovrebbe interessare il redattore, ma in certi casi la stanza vuota viene ugualmente menzionata, specificando come al suo interno non vi sia alcunché²⁴. Anche nel registrare gli oggetti in ogni singolo ambiente viene seguito un ordine gerarchico. Nelle camere, per esempio, in genere si parte dalla lettiera con tutti i suoi usuali complementi (quindi *lectus*, uno o più *plumacii*, il paio di *linreamina*, il *cussin* e uno o più *cussinelli*), mentre nella cucina l'elemento primo è il focolare, anche questo con il suo solito corredo da fuoco (gli alari, la paletta e le mollette, la catena). Poi si segue l'ordine spaziale. Ovviamente, se nella stima viene descritto il focolare in tutte le sue parti (piano di fuoco, cappa ecc.), nell'inventario, al contrario, compaiono unicamente i ferri da fuoco (paletta, pinze, catena, trespidi ecc.), sola presenza che ci suggerisce l'esistenza di un focolare altrimenti ignorato dal notaio. Così avviene anche per altri 'elementi occulti': per l'acquaio, ad esempio, la cui esistenza è suggerita soltanto dalla menzione di una serie (in genere pari) di secchi per l'acqua e dal 'coppo' indispensabile a prelevarla dai secchi medesimi, oppure per l'*armarius* a muro, 'visibile' solo attraverso il contenuto²⁵. Registrando

Pordenone, ove la *stupa* occupava un angolo della camera cubicolare al primo piano con presumibile funzione di studiolo: D'ARCANO GRATTONI, *La 'Casa dei capitani' in Pordenone*, pp. 35-36.

²² Si trattava, quindi, di un locale utilizzato pochi giorni all'anno e, non a caso, al suo interno era spesso ubicata la latrina (così, per esempio, nella Casa dei Capitani a Pordenone e nel Palazzo Vanni degli Onesti in Udine). Inoltre, stando agli inventari, sempre nella sala trovavano collocazione gli arredi e i materiali più diversi, non di rado vecchi e usurati, connotandone, quindi, la fisionomia di capiente magazzino. Nelle occasioni, poi, in cui riacquistava la sua funzione di rappresentanza, solo allora veniva ripulita, abbellita e ornata.

²³ ASUd, NA, b. 5277, ff. 1r-10v (Benvenuto Medici notaio, *Inventarium de bonis et hereditate olim nobilis viri ser Leonardi de Uzellis de Utino*, Udine, 1474 febbraio 8).

²⁴ Per esempio nell'inventario della casa annessa alla chiesa di Sant'Antonio in Udine, in cui «in camera supra stupam nihil inventum fuit»: ASUd, NA, b. 5177, ff. 20r-21r (Matteo Clapiceo notaio, *Inventario della casa, chiesa e sacrestia di Sant'Antonio*, Udine, 1435 gennaio 28).

²⁵ Se l'*armarius* ricavato in una nicchia aperta nel muro chiusa da portelli non veniva menzionato, l'*amarius* ricavato chiudendo il sottoscala («sub schalis») era invece elencato,

gli oggetti in sequenza, per questo motivo e inconsapevolmente il notaio spesso ci tramanda vere e proprie iconografie 'scritte' d'interni, offrendoci in successione degli *item* che, così raggruppati, ben difficilmente lasciano spazio a dubbie interpretazioni, ovviamente tenuto conto delle modalità d'arredo del tempo²⁶.

Tali indicazioni, confrontate in particolare con le strutture originali superstiti e rapportate alla trattatistica coeva, possono anche suggerire alcune soluzioni tecniche spesso ripercorribili nel corso degli interventi di restauro. A questo proposito, un caso interessante è dato dalla già ricordata *stupa*, locale – lo dice il nome – in cui il riscaldamento è dovuto alla presenza di una stufa; in genere ambiente di piccole dimensioni e riservata al soggiorno della famiglia in periodo invernale o utilizzata come studiolo. Stando agli *inventaria*, nelle *stupe* non sono mai registrati ferri da fuoco, che sarebbero stati molto utili per il governo della stufa. In effetti, il confronto fra le fonti documentarie e l'analisi di ambienti conservati o conservati parzialmente dimostra chiaramente come le stufe in pratica altro non fossero che espansioni della canna fumaria di focolari ubicati ai piani sottostanti o nell'ambiente contiguo. Nel primo caso si può portare come esempio la Casa dei capitani a Pordenone, in cui la *stupa* – ricavata in un angolo della *camera cubicularis* al primo piano – era riscaldata dalla canna fumaria afferente al focolare della sottostante cucina²⁷; oppure la casaforte della Brunelde, presso Fagagna (UD), in cui la *salla magna* trecentesca al terzo livello era riscaldata dalle canne fumarie pertinenti ai focolari della cucina e della *caminata*, entrambe al piano terra²⁸. Nel secondo caso, si può ricordare la stufa del già citato palazzo Vanni degli Onesti, alimentata mediante la deviazione della canna fumaria relativa al focolare dell'adiacente *camera cubicularis*²⁹.

La collocazione degli oggetti può emergere anche da una scelta linguistica. Ordinariamente, per tutte le voci dell'inventario viene utilizzato l'accusativo. Se

probabilmente perché considerato struttura amovibile.

²⁶ Un grazioso 'quadretto d'interni' emerge da questo passo dell'inventario del pellicciaio cividalese Veziglio: nella cucina, accanto ai ferri da fuoco e quindi al focolare, si trovano desco («discum»: un tavolo rotondo di non grandi dimensioni), una cassa (quasi certamente con funzione anche di sedile, essendo abbinata al desco), una lanterna (che si può immaginare appesa sopra il desco stesso) e una sedia dotata di braccioli («sella sive catedra»); si tratta d'un angolo completo, probabilmente collocato vicino al fuoco per il desinare, giacché l'inventario viene redatto in inverno. ASUd, NA, b. 713 ff. 1r-1v (Antonio Janisi notaio, *Inventario di Veziglio pellicciaio*, Cividale de Friuli, 1475 febbraio 3).

²⁷ D'ARCANO GRATTONI, *La 'Casa dei capitani' in Pordenone*, pp. 35-36.

²⁸ Id., *Il «loco dito dela Brunelde»*. Negli interventi di restauro realizzati nel 2008, fra l'intonaco dei due camini nella *Salla magna* furono ritrovati alcuni frammenti di olle in ceramica, ultimi resti di quelle inserite un tempo per aumentare la superficie radiante. Nel medesimo intervento di restauro è stato deciso di riproporre le medesime scelte per quanto concerne il riscaldamento della 'Sala magna', sfruttando i fumi caldi non più, come un tempo, di cucina e *caminata*, bensì degli altri due locali in cui, modernamente, in inverno c'è sempre il fuoco acceso, ovvero della cucina nuova e del soggiorno. La scelta si è rivelata efficace, assicurando al vasto ambiente un riscaldamento diffuso e a costo zero.

²⁹ Sulla ricostruzione del possibile apparato: <https://edvara.infofactory.it/interni-del-friuli-medioevale/>.

invece l'oggetto è collocato all'interno di un mobile, ecco che si preferisce il nominativo: in genere, un mobile contenitore è seguito da una frase standard – «in quo sunt res infrascripte, videlicet» – che anticipa come gli oggetti che seguono (al nominativo) siano contenuti all'interno del mobile medesimo. Ma se un oggetto di non grandi dimensioni viene reso all'accusativo, in quel caso potrebbe essere stato contenuto in una nicchia aperta nel muro oppure collocato autonomamente. È il caso, per esempio, dei pezzi d'arme ricordati nella *camera cubicularis* di Filippo Vanni degli Onesti: il notaio menziona una ricca fornitura d'arme costituente una difesa completa del corpo – dalla celata alle scarpe di ferro – con aggiunte due spade, uno spiedo da guerra e due balestre, il tutto preceduto nell'elenco da una cassa provvista di serratura (probabilmente la stessa che serviva a portare i vari pezzi al campo). Cassa e armi sono tutte all'accusativo e quindi si può desumere che l'armatura fosse collocata in bella mostra, montata, nella camera del suo proprietario, ipotesi confermata dalla presenza, fra i diversi elementi ferrei, di «unum capitergium de lino novum» che, apparentemente avulso dal contesto, di spiega considerando che all'interno della celata – per assorbire il sudore e soprattutto per attutire gli eventuali colpi ricevuti – era d'uso inserire un tessuto arrotolato³⁰.

4. La terminologia notarile negli inventaria

Quando ci si trova di fronte a un antico mobile contenitore orizzontale dotato di coperchio con apertura ad andamento verticale (si perdoni questa pedante descrizione), nella stragrande maggioranza si è soliti definirlo 'cassapanca'; e così – ahimé, ancora troppo spesso! – compare anche in cataloghi di musei e di mostre e in pubblicazioni specialistiche³¹. Ma se si scorrono gli inventari friulani quattrocenteschi, ci si accorge che tale termine con compare mai. In effetti la 'cassapanca' si riferisce a uno specifico arredo costituito da un mobile contenitore orizzontale con apertura in senso verticale dotato di schienale e di sponde laterali, mobile diffuso soprattutto nell'Italia centrale tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del secolo successivo, vero antenato del nostro divano. Se prendiamo in esame gli arredi con un qualche contenuto, notiamo la presenza di una ricca terminologia che si ripete, uguale, in inventari redatti da diversi notai. Di concerto, se si analizzano le fonti iconografiche e gli esemplari originali, ecco che emerge una medesima pluralità di fogge: il rapporto fra le dimensioni, l'andamento dell'apertura e il tipo di coperchio, la presenza o meno di elementi al di sotto del vano contenitore, i materiali... L'inventario, proprio perché documento ufficiale connesso a questioni economiche di non poco conto, necessariamente doveva essere preciso e quindi i notai altrettanto necessariamente erano obbligati a utilizzare una ter-

³⁰ ASUd, NA, b. 5177, ff. 232r-257r (Matteo Clapiceo notaio, *Inventarium hereditatis olim ser Philippi domine Honestae*, Udine, 1437 dicembre 4-17).

³¹ Comparando addirittura nel titolo; per esempio: RAFFAELLI, *Arte e tradizione in Trentino: la cassapanca; La cassapanca e il corredo in Friuli*.

minologia che non lasciasse dubbio sulla vera identità del mobile menzionato. Cassone, cassa, cofano, arca non sono sinonimi, ma si riferiscono a specifiche tipologie che all'epoca erano ben chiare e definite, differenti per forma e in certi casi per le specie di legno utilizzate nella loro costruzione, caratteristiche determinate soprattutto tenuto conto del materiale che avrebbero dovuto contenere³².

Se inventari coevi pertinenti ad altre aree geografiche – quelli veneziani, per esempio – riportano le misure degli arredi, in quelli friulani le uniche informazioni dimensionali si limitano ai generici *longus*, *parvus*, *magnus* ecc., definizioni che connotano arredi 'sfoggiati' che avevano colpito il notaio per questo loro scostamento dalla norma. Allo stesso modo, a volte gli oggetti son definiti anche in base alla loro condizione fisica: *antiquus*, *vetus*, *novus*, *laceratus/lazeratus*, *tristus*, *tritius*... Circoscrivendo l'analisi al *corpus* di inventari redatti dal notaio Matteo Clapiceo – l'unica raccolta di una certa consistenza dovuta a un unico redattore e abbastanza circoscritta cronologicamente (1426-1440) – si può dedurre una sequenza che spazia dall'*antiquus* al *novus* in cui si inseriscono altre definizioni che – per le prime due categorie – ne determinano lo stato di usura tenendo anche conto del materiale cui si riferiscono. Per esempio, il termine *laceratus* prevedibilmente si trova connesso a tessuti o a materiale cartaceo o pergameneo, mentre *tritius* o *usitatus* a tessuti, a cuoio o, più raramente, ad arredi. In questa sorta di 'tassonomia degli oggetti' – che prende in esame nomenclature, materiali, lavorazioni – interessanti sono le definizioni *ab antiquo*, *more antiquo*, *ad modum antiquum* che vogliono tutte evidenziare la foggia 'passata', superata di alcuni manufatti. Non a caso si riferiscono più frequentemente ad armi o a capi e accessori d'abbigliamento, categorie, queste, ove i miglioramenti tecnici per le prime, il mutare del gusto per i secondi, facevano maggiormente percepire l'obsolescenza.

Non rare anche le definizioni che vogliono specificare la caratteristica 'foresta' di un manufatto: per esempio, la serratura «more Teotonicorum» fra gli oggetti dello speciale Francesco Uliana³³ oppure la credenza «de nucis arbore factam ad modum Venetorum» ricordata nella dimora di Variante di Percoto³⁴, citazione – assieme ad altra analoga riferita all'inventario dell'udinese Nicolò di Giacomo:

³² Sulla terminologia degli arredi, D'ARCANO GRATTONI, *Gli arredi*. In realtà, se dalla fine del XVI secolo in Italia il legno più di pregio divenne il noce, utilizzato indifferentemente per arredi di diversa destinazione, nell'artigianato bassomedievale e rinascimentale vi era la raffinata distinzione fra legni diversi, ognuno scelto per caratteristiche fisiche proprie che lo destinavano a usi specifici. Per esempio, l'aromatico cipresso, promanante una fragranza assai poco gradita a tarli e ad altri insetti dannosi, veniva utilizzato per riporre tessuti e materiale cartaceo e pergameneo, mentre l'acero, compatto, resistente all'umidità e senza alcun aroma, era impiegato nella costruzione delle arche riservate alla conservazioni dei legumi secchi, oppure il pero, morbido, caldo e vellutato, poco propenso a rilasciare schegge, era scelto per la costruzione dei piani d'appoggio come mense o scrittoi.

³³ ASUd, NA, b. 5177, ff. 221r-226r (Matteo Clapiceo notaio, *Inventario di Francesco di Candido Uliana speciale*, Udine, 1427 aprile 8).

³⁴ ASUd, NA, b. 5147, ff. 440r-453v (*Inventarium bonorum stabiliū hereditatis quondam ser Varianti olim ser Francisci de Perchoto Utini habitantis*, Udine, 1456 ottobre 3).

«Et primo, unam credenzeriam ad modum Venetorum»³⁵ – piuttosto interessante in quanto registra il passaggio dal ‘tavolo di credenza’ (un piano anche a più gradoni ricoperto da un tessuto per l’esposizione del vasellame di pregio) al mobile a portelli con sopra la zona espositiva che, importato da Venezia, si diffonderà soprattutto nel XVI secolo restando in uso praticamente fino ai nostri giorni.

Interessanti anche alcune precisazioni introdotte dal notaio per far capire esattamente l’aspetto di arredi ‘sfoggiati’ che, quindi, differivano dalle forme tipiche di ogni singola tipologia. Per esempio, la «cathedram sclavam ad modum arche» citata nell’inventario di Rizzardo di Rizzardo di Castello³⁶ probabilmente era dotata di un vano contenitore sotto il sedile e forse mancava di schienale così da farla assomigliare a un’arca, e questo secondo l’uso slavo³⁷. Nel medesimo inventario vi è anche un’altra interessante annotazione riguardante una «tabulam [...] quadram ad modum deschi»³⁸, il che si può intendere come una mensa quadrata sorretta non dai consueti trespidi mobili (tipici della *tabula*) ma da un sostegno fisso che, di norma, si trovava utilizzato per i piccoli deschi (che, però, montavano una mensa tonda)³⁹.

5. Gli inventaria bonorum nella ricostruzione degli spazi domestici

Nell’ambito di questi studi, recentemente sono stati avviati in parallelo due progetti di ricerca fra loro interdipendenti, realizzati in seno al Laboratorio informatico per la documentazione storico artistica (LIDA) del DIUM: *Interni del Friuli Medioevale* e *L'impronta ritrovata delle cose: vita quotidiana e cultura materiale nella Udine dell'ultimo Medioevo. La ricostruzione dell'immateriale dalle tracce del sopravvissuto alla restituzione Advanced 3D*.

Il primo, inserito nella piattaforma e-Dvara del LIDA (<https://edvara.infofactory.it/interni-del-friuli-medioevale/>), si propone come un archivio informatico di supporto allo studio degli interni medievali. Uno strumento che considera la dimora in tutti i suoi aspetti – dalla struttura architettonica agli ambienti interni, dagli oggetti ai complementi – strutturato su più livelli interconnessi (dalla definizione delle tipologie agli esemplari originali, dagli spazi agli oggetti in essi contenuti) e basato sia su evidenze documentarie (in particolare gli *inventaria bonorum*) sia iconografiche.

Una banca dati sulla quale si innesta il secondo progetto, una ricerca tesa alla determinazione di un modello di restituzione virtuale degli interni medievali

³⁵ ASUd, NA, b. 5177, fasc. 623, ff. 150r-151v (*Inventario di ser Nicolò di maestro Giacomo Spellati*, Udine, 1456 settembre 6).

³⁶ ASUd, NA, b. 5147, ff. 81r-98v (Giovanni Lovaria notaio, *Inventario di Rizzardo di Rizzardo di Castello*, Udine e Tarcento, 1454 giugno 7).

³⁷ Sulla *cathedra* e sull’*arca*: D’ARCANO GRATTONI, *Gli arredi*.

³⁸ ASUd, NA, b. 5147, ff. 81r-98v (Giovanni Lovaria notaio, *Inventario di Rizzardo di Rizzardo di Castello*, Udine e Tarcento, 1454 giugno 7).

³⁹ Su *tabula* e *discum*: D’ARCANO GRATTONI, *Gli arredi*.

adattabile a contesti differenti, attraverso la realizzazione di un prototipo costituito dalla ricostruzione dell'abitazione udinese di Filippo Vanni degli Onesti in via Mercato Vecchio così come si presentava nel 1437⁴⁰. A un iniziale modello Advanced 3D del primo e del secondo piano dell'edificio nello stato in cui oggi versano è seguito quello virtuale con la definizione degli antichi spazi residenziali (escludendo quindi bottega al piano terra, corte e canipa). Attività svolta collazionando le diverse fonti a disposizione: documentarie (per esempio l'inventario dei beni di Filippo⁴¹ e il testamento di poco successivo⁴², l'inventario di Alvise di Montegnacco (parente della moglie di Filippo)⁴³, la documentazione di primo Ottocento), lo

⁴⁰ La scelta della dimora si deve alla rara e fortunata circostanza di poter disporre del relativo inventario dei beni (redatto dal notaio Matteo Clapiceo nel dicembre del 1437), dell'edificio originario – pur se oggi privo dell'articolazione degli spazi interni – e di parte dell'apparato decorativo, rappresentato dai soffitti lignei dipinti (della tipologia a pettenelle, cantinelle e cornici) e da alcuni lacerti delle fasce ad affresco che correivano lungo il registro superiore delle pareti. I modelli 3D del primo e secondo piano sono consultabili online, <https://edvara.infofactory.it/interni-del-friuli-medioevale/>.

⁴¹ ASUd, NA, b. 5177, ff. 232r-257r (Matteo Clapiceo notaio, *Inventarium hereditatis olim ser Philippi domine Honeste*, Udine, 1437 dicembre 4-17). Una fonte che non solo fornisce numero e tipologia degli ambienti, ma che risulta fondamentale anche per stabilire le rispettive posizioni nell'edificio e le relazioni interne: il piano in cui si trovano («in salla super mediocri solio»), se prospicienti la via principale o meno («in camera iuxta viam publicam»; «in camera posteriori»), la posizione rispetto a un ambiente già citato («extra cameram»; «in camera super quoquinam»; «in camera iuxta sallam»).

⁴² ASUd, NA, b. 5165.38, ff. 147r-148r (Matteo Clapiceo notaio, *Testamentum ser Philippi domine Honeste*, 1437 ottobre 9), edito integralmente in TILATTI, *I Toscani nelle fonti notarili udinesi del XV secolo*, pp. 109-111. Un documento dal quale risulta che Filippo Vanni degli Onesti nel dettare le sue ultime volontà e a pochi giorni dalla morte si trovava a letto malato in una dimora poco distante dalla propria. Questa circostanza, unita alla presenza nell'inventario di un cospicuo numero di cantinelle sia dipinte sia non dipinte, ha permesso di ipotizzare che l'edificio fosse stato oggetto di un radicale rinnovamento da poco conclusosi (comprendente anche il rifacimento di solai e soffitti; verosimilmente, le cantinelle dipinte, di gran lunga le più numerose, appartenevano al precedente soffitto, mentre le altre costituivano quelle avanzate dalla posa del nuovo), consentendo la rara possibilità di datare con precisione la realizzazione dei nuovi soffitti, fornendo un dato cronologico fondamentale di confronto con gli altri esemplari realizzati in Friuli. Si veda D'ARCANO GRATTONI, *Interni di case e botteghe*, pp. 126, 130; FRATTA DE TOMAS, *Soffitti lignei*, cat. 6.

⁴³ ASUd, NA, b. 5177, ff. 289r-295v (Matteo Clapiceo notaio, *Inventarium confectum per honorabilem virum ser Henricum de Partistagno curatorem pupilli filii olim ser Aloisii notarii de Montegnacco et ser Nicolaum olim ser Francisci de Montegnacco Glemone habitantem, curatorem Iohannis Iacobi Francisci et filii dicti quondam ser Aloisii notarii de Montegnacco*, Udine 1438 marzo 21-1438 aprile 20). Questo documento risulta fondamentale per comprendere una lacuna emersa dall'esame dell'inventario di Filippo Vanni degli Onesti, ossia la quasi totale assenza di arredi registrati nella cucina (ad eccezione di un'arca e di un cassone). Nell'inventario dei beni di Alvise di Montegnacco (nipote di Nicolò, suocero di Filippo), infatti, sono ricordati un cospicuo numero di arredi che il notaio annota come conservati «in domo habitationis ser Philippi [Vanni degli Onesti]». Si tratta di due cofani, cinque casse, un armario, un tavolo e due sedie che, pur non appartenendo a Filippo, ne completano l'arredo della dimora (nelle planimetrie consultabili all'indirizzo <https://edvara.infofactory.it/interni-del-friuli-medioevale/> sono indicati in grigio-azzurro).

stato di fatto dell'edificio (identificato grazie allo stemma Vanni degli Onesti più volte dipinto sulle pettenelle dei soffitti)⁴⁴, esemplari originali e iconografie coeve. Una ricerca che ha permesso di restituire non solo l'articolazione spaziale interna quattrocentesca – ricostruendo virtualmente le 'trapartite' (i sottili muri divisorii), la cui esatta posizione è stato possibile individuare dalle tracce ancora visibili (sia sulle orditure dei soffitti, sia nella pavimentazione lignea) – ma anche la tipologia e l'originaria disposizione di arredi e complementi.

Per comprendere la centralità degli *inventaria bonorum* in quest'ambito di studio e, soprattutto, la necessità di un costante riferimento e di un confronto con le altre fonti disponibili – documentarie, iconografiche ed esemplari originali – consideriamo il caso della sala di palazzo Vanni degli Onesti. Dall'analisi del documento e dello stato di fatto – grazie alla presenza di un camino e di una nicchia ancora oggi esistenti, entrambi documentati anche nell'inventario⁴⁵ – e dal raffronto con altre realtà – per esempio, il rinvenimento del servizio igienico, un elemento che quasi sempre trovava posto nelle sale⁴⁶ – è stato possibile individuare l'esatta posizione di questo ambiente nel contesto del primo piano dell'edificio. Per stabilire la dimensione della stanza, la posizione del *solium* (lo spazio di disimpegno e di collegamento con le scale) e il numero delle finestre (in origine due al posto delle tre attuali) si è fatto ricorso sia all'esame dell'esistente (in particolare della pavimentazione per le dimensioni⁴⁷ e del soffitto per il *solium*⁴⁸), sia di fonti documentarie diverse dall'inventario (per la finestratura)⁴⁹. Inoltre, dal confronto stato di fatto/esemplari originali è stato possibile ricostruire anche l'aspetto di parte degli antichi apparati decorativi, costituiti da soffitti lignei dipinti – le pettenelle, smontate subito dopo il ritrovamento avvenuto nei primi anni Novanta del Novecento – al di sotto dei quali correavano affreschi a coprire la parte alta delle pareti⁵⁰.

⁴⁴ Si veda d'ARCANO GRATTONI, *Interni di case e botteghe*, p. 127.

⁴⁵ Tali elementi sono riconoscibili dalla presenza dei relativi accessori, rispettivamente i ferri da fuoco e l'occorrente per la cerimonia del 'dare l'acqua'. Sugli 'elementi occulti' non espressamente citati negli inventari, v. la nota 25 e il relativo passo nel testo.

⁴⁶ V. la nota 22.

⁴⁷ Il diverso orientamento del tavolato costituente il pavimento ha permesso di individuare con precisione i limiti: parallelo alla facciata in corrispondenza della sala, perpendicolare nell'adiacente cucina.

⁴⁸ A partire dall'ingresso della dimora, in 18 travi del soffitto si possono ancora oggi osservare i segni lasciati dalla sottile parete divisoria (a poco più di un metro dal muro perimetrale e di circa dieci centimetri di spessore) eretta per separare il *solium* dall'adiacente cucina. L'individuazione dell'area del solio permette di determinare anche la posizione dell'apertura che da questo conduce alla sala.

⁴⁹ Un rilievo architettonico del 1828, anteriore al rifacimento della facciata danneggiata nel corso della II guerra mondiale (ASUd, *Comunale Austriaco I*, 148/X, 5249 Orn. II C, *Casa n. 1647. Disegno. Stato di fatto e progetto di riforma*, 1828) e un'incisione di Giuseppe Filippi del 1843 (*Mercato Vecchio di Udine*, in *Il Friuli Illustrato*: v. d'ARCANO GRATTONI, *Interni di case e botteghe*, fig. 2).

⁵⁰ Al primo piano costituito da una fascia che finge una serie di cinque mensoline lignee – replicate nello spazio che intercorre fra quelle reali che sostengono le travi di banchina del soffitto – e, al secondo, da un nastro avvolto su un perno e dalla ripetizione di un motivo a losanga

Determinate le caratteristiche dell'ambiente, è stato possibile distribuire gli arredi secondo le indicazioni ottenute dall'esame dell'inventario. Infatti, le pur essenziali descrizioni cui si attengono i notai nel redigere questi documenti permettono in molti casi di ricavare da essi quasi un'immagine fotografica dell'esistente. Come già ricordato in precedenza, la terminologia utilizzata per gli arredi, per esempio, è precisa e univoca nel definire le diverse tipologie (cassone, arca, 'armario'...), il loro utilizzo (attraverso la descrizione del contenuto), i materiali costituenti (la specie legnosa utilizzata, la presenza o meno di rinforzi ferrati...), l'eventuale decoro, le condizioni in cui versano e perfino alcuni indizi sulla loro età. Anche la loro disposizione è individuabile, spesso in base al probabile percorso seguito dal notaio; tragitto che trova conferma in alcuni 'punti fissi' riconoscibili nel confronto con lo stato di fatto degli ambienti 'reali'. Nella 'sala' di palazzo Vanni degli Onesti, per esempio, le citazioni occulte del camino e della nicchia muraria nell'inventario (non menzionati direttamente ma palesati grazie alla presenza di specifici oggetti ad essi associati) rapportate alle corrispondenti presenze fisiche esistenti (anche se del camino rimane solo la traccia in negativo nella parete) hanno costituito le coordinate spaziali di riferimento per la distribuzione di arredi e complementi. Questi ultimi sono stati realizzati sia a partire da scansioni di manufatti originali e pertinenti alla dimora – quando ancora disponibili, come le 98 pettenelle – sia da modelli costituiti da sagome astratte ma definite tipologicamente riferibili agli esemplari citati nell'inventario ma che non si sono conservati⁵¹. Modelli di arredi e complementi 'neutri' concepiti per essere riutilizzati in altre future ricostruzioni.

Una ricerca che ha permesso di realizzare un prototipo di ricostruzione virtuale 3D aderente ai dati raccolti e – nel caso di assenza di riscontri oggettivi – basato su scelte sempre supportate e giustificate dal confronto con altre realtà equiparabili. Un risultato raggiunto anche relazionando i modelli 3D degli oggetti alle schede che ne illustrano le caratteristiche generali e a quelle relative a beni conservati in musei e collezioni private dell'archivio *Interni del Friuli Medievale* (in quest'ultimo caso rendendo disponibili opere altrimenti difficilmente accessibili). Un'integrazione che consente non solo di comprenderne funzione, disposizione e utilizzo all'interno delle dimore medievali senza cadere in arbitrarie ricostruzioni 'in stile', ma anche di proporre una duplice modalità di fruizione, permettendo all'utente di esplorare lo spazio virtuale del prototipo e di spostarsi, di volta in volta, in quello della documentazione raccolta nel catalogo informatico.

inserito in un decoro a racemi vegetali. Le caratteristiche di questi fregi sono state individuate grazie ad alcuni lacerti superstiti e dal confronto con le soluzioni coeve impiegate nel palazzo Altan di San Vito al Tagliamento (probabile opera di Antonio Baietto, lo stesso autore cui fu affidata la realizzazione dei soffitti lignei dipinti di palazzo Vanni degli Onesti).

⁵¹ Modelli 'neutri' realizzati secondo moduli tipologici e dimensionali determinati dal confronto con esemplari coevi e utilizzando le antiche unità di misura (in Friuli disponibili grazie agli studi di Giovanni Battista della Porta; ASUd, *Archivio famiglia della Porta*, b. 11, oltre a DELLA PORTA, *Misure, pesi, monete*).

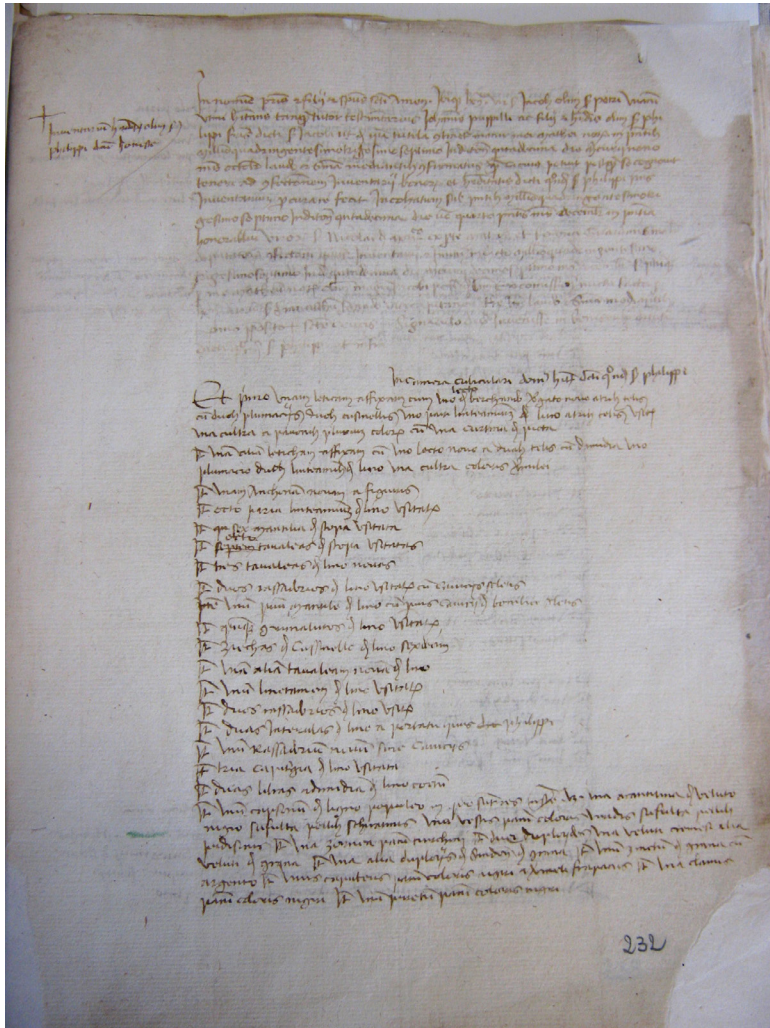


Fig. 1. ASUd, NA, b. 5177, ff. 232r-257r, Matteo Clapiceo notaio, *Inventarium hereditatis olim ser Philippi domine Honeste*, Udine, 1437 dicembre 4-17, f. 232r. Su concessione dell'Archivio di Stato di Udine.

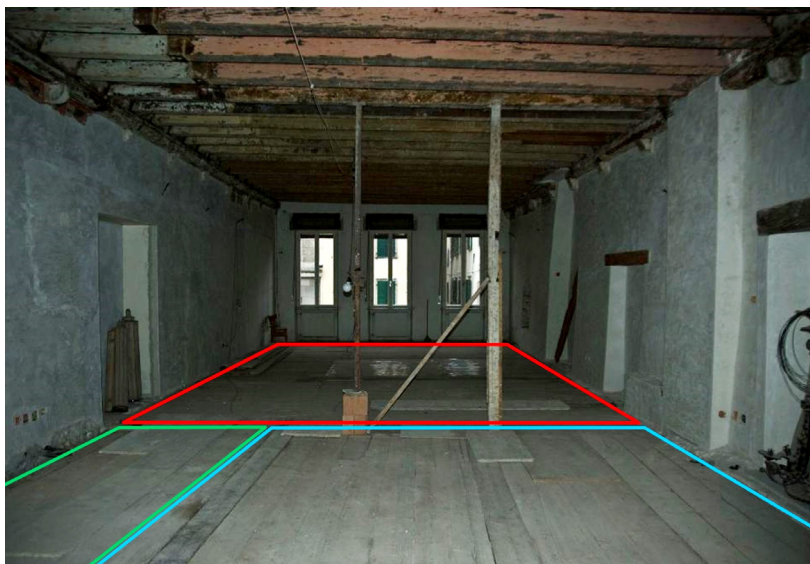


Fig. 2. Udine, Palazzo Vanni degli Onesti, piano primo, stato di fatto con la ricostruzione delle suddivisioni interne.

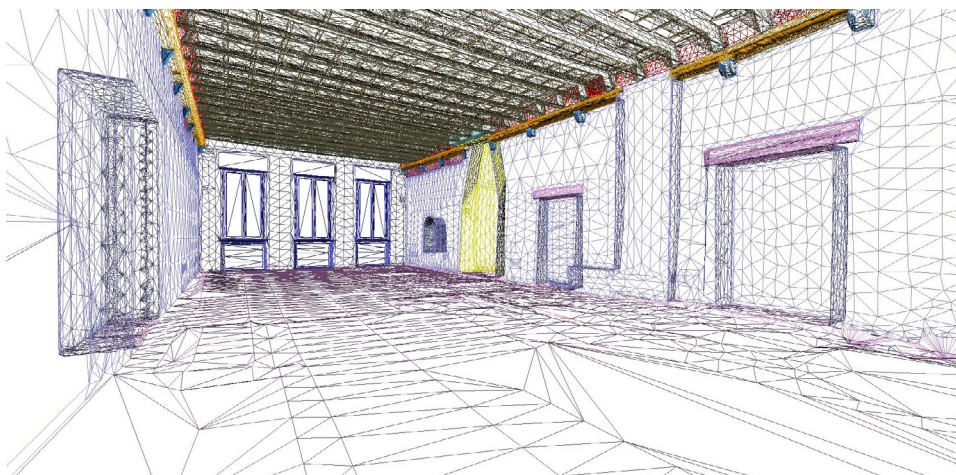


Fig. 3. Udine, Palazzo Vanni degli Onesti, piano primo, scansioni laser 3D (TLS Laser Scanner Terrestre 'a differenza di fase') dello stato di fatto.

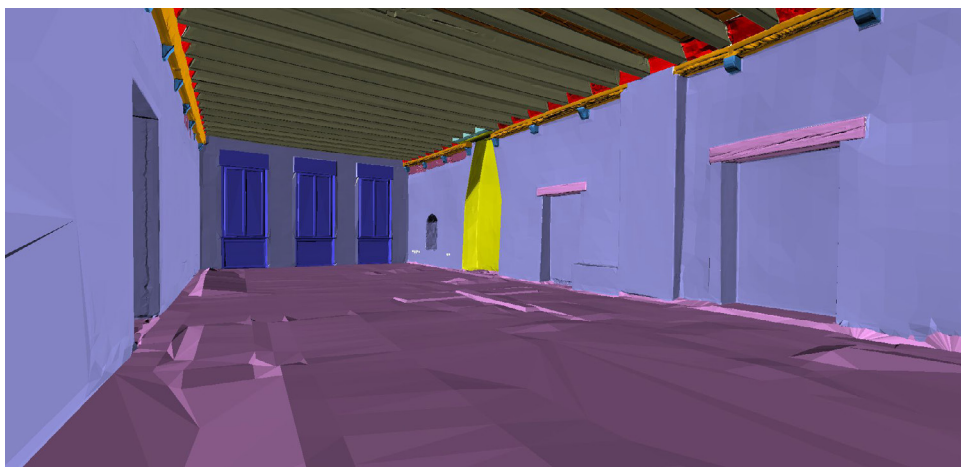


Fig. 4. Udine, Palazzo Vanni degli Onesti, piano primo, realizzazione di modelli Advanced 3D (Lidar Information Model - LIM) dello stato di fatto.

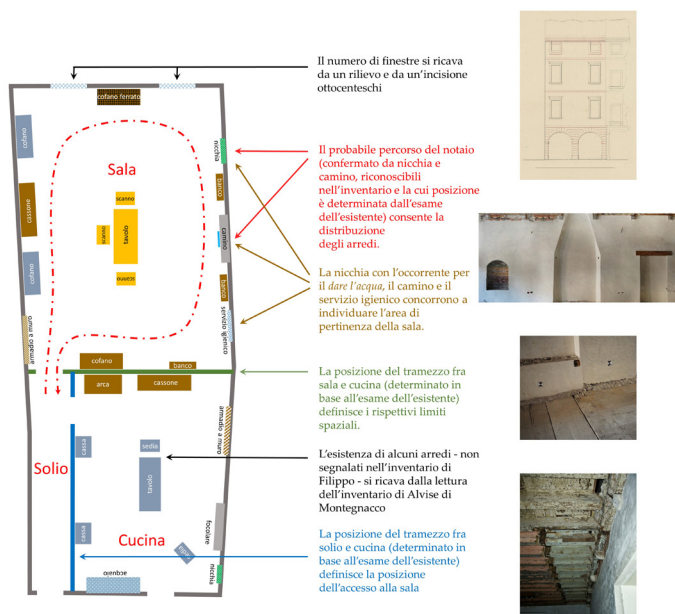


Fig. 5. Udine, Palazzo Vanni degli Onesti, schema della metodologia adottata nella restituzione degli interni: esempio del primo piano.

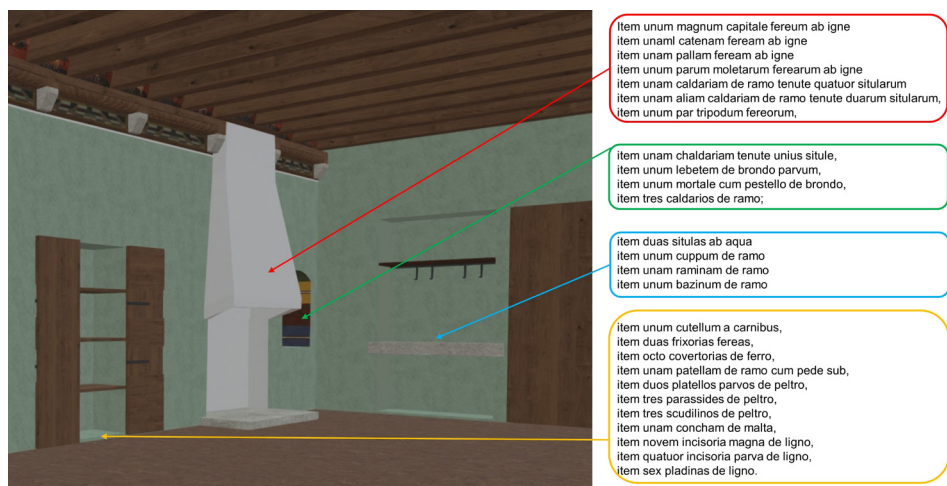


Fig. 6. Udine, Palazzo Vanni degli Onesti, identificazione degli 'elementi occulti' nella cucina al primo piano in una fase intermedia del progetto.



Fig. 7. Udine, Palazzo Vanni degli Onesti, piano primo, modello preliminare per la restituzione digitale 3D di una finestra dotata di portelli e impannate.



Fig. 8. Udine, Palazzo Vanni degli Onesti, piano primo, particolare del soffitto nella 'sala' al primo piano; stato di fatto e Restituzione digitale 3D con la ricollocazione delle pettenelle secondo la successione originale.



Fig. 9. Udine, Palazzo Vanni degli Onesti, piano primo, restituzione digitale 3D (con segnati i punti d'interesse di rimando alle schede) della 'sala' basata su modelli Advanced 3D integrata dalle risultanze dell'*inventarium bonorum* di Filippo Vanni degli Onesti (1437).

MANOSCRITTI

Firenze, Archivio privato conti di Valvasone, registro non inventariato.

Udine, Archivio di Stato (= ASUd),

-, *Archivio famiglia della Porta*, b. 11;

-, *Comunale Austriaco I*, 148/X, 5249 Orn. II C;

-, *Notarile antico* (= NA), bb. 713, 5147, 5165.38, 5177, 5193, 5277.

Udine, Biblioteca civica «Vincenzo Joppi», Fondo principale, mss. 2691, 2694.

BIBLIOGRAFIA

ALICE BALDIN, «*A far seguir la fabrica delli Signori sui fioli*»: il palazzo della «Magnifica Thadea» nell'ala settentrionale del castello di Spilimbergo, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Storia dell'arte e conservazione dei beni artistici e architettonici, a.a. 2005-2006, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.

ANTONIO BATTISTELLA, *Un inventario di libri e oggetti domestici d'un maestro friulano del Quattrocento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», XXI (1925), pp. 137-159.

Bibliografia del corpus lessicografico, in VEV-Vocabolario storico-etimologico del veneziano [v.].

GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856² (rist. anast. Firenze 1998).

IRIS BUSILACCHIO, *Il complesso dominicale di Bergum (sec. XV-XVI) secondo la stima del perito Gasparre Guerra: un percorso di ricerca interdisciplinare per una ricostruzione virtuale*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2006-2007, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.

RICCARDO BUTTÒ, *L'inventarium bonorum di Antonio Cignotti (1427-28): la dimora udinese in 'Mercatonuovo'*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Storia dell'arte e conservazione dei beni artistici e architettonici, a.a. 2009-2010, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.

La cassapanca e il corredo in Friuli, catalogo della mostra (Udine, Sala Aiace, 15 ottobre-15 novembre 1981), a cura di TIZIANA RIBEZZI, Udine 1981.

NICOLETTA CATTAROSSO, *Il complesso dominicale dei Liruti in Villafredda: dall'acquisizione trecentesca alle trasformazioni del XVII secolo attraverso stime e inventari famigliari*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Storia e civiltà europee, a.a. 2006-2007, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.

STEFANIA COCCATO, *Interni veneziani trecenteschi. La cultura materiale attraverso gli inventari di beni mobili dei Procuratori di San Marco*, Università Ca' Foscari-IUAV-Università di Verona, Dottorato di ricerca in Storia delle arti, 2016, tutor MICHELA AGAZZI.

- VALENTINA COMIS, «*Delle case et de' tabiadi*»: la dimora dei Vecellio in Pieve di Cadore secondo un inventario del XVII secolo, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2013-2014, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.
- ROBERTA CORBELLINI, *L'interno del castello di Spilimbergo. Da una stima del XVI sec.*, in *Spilimbèrc*, Atti del 61° Congresso della Società filologica friulana (Spilimbergo, 23 settembre 1984), a cura di NOVELLA CANTARUTTI - GIUSEPPE BERGAMINI, Udine 1984, pp. 61-94.
- MARIO D'ANGELO, *Alcune notizie inedite su Guarnerio d'Artegna da un antico Regesto*, San Daniele del Friuli 1970.
- MARIO D'ANGELO, *Inventari quattrocenteschi della chiesa di San Michele a San Daniele del Friuli*, San Daniele del Friuli 1983.
- MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI, *Le res mobilia del vivere quotidiano: gli arredi*, in «*Sia la chasa spechio del spirito*»: abitare in Friuli nel Quattrocento, a cura di MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI - FRANCESCO FRATTA DE TOMAS, Cinisello Balsamo 2024, pp. 123-147.
- MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI, *La 'Casa dei capitani' in Pordenone*, in *Luce, arte, colore. Il restauro di casa dei capitani a Pordenone*, a cura di ADO FURLAN - VITTORIO PIERINI, Schio (VI) 2009, pp. 20-41.
- MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI, *Interni di case e botteghe di Toscani in Friuli: il complesso Vanni degli Onesti a Udine nel XV secolo*, in *I toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medievale*, Atti del Convegno, Udine, 19-21 giugno 2008, a cura di BRUNO FIGLIUOLO - GIULIANO PINTO, Udine 2007, pp. 123-134.
- MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI, *Il «loco dito dela Brunelde»: dalle frequentazioni preromane a feudo degli Arcano*, in *Fagagna*, Atti dell'84° Congresso della Società filologica friulana, Fagagna, 30 settembre 2007, a cura di ROBERTO TIRELLI, Udine 2007, pp. 455-492.
- MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI, «*Sia la chasa spechio del spirito*»: abitare in Cividale fra Medioevo e Rinascimento, in *Tabulæ Pictæ. Pettenelle e cantinelle a Cividale fra Medioevo e Rinascimento*, Catalogo della Mostra, Cividale del Friuli, 13 luglio-29 settembre, a cura di MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI, Cinisello Balsamo 2013, pp. 48-57.
- MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI - FRANCESCO FRATTA DE TOMAS, *Un soffitto al femminile nella Udine del primo Quattrocento: la riscoperta di un ciclo considerato perduto*, in *Storie di animali e di iconografie lontane*, Atti del Convegno, Viadana, 21-22 ottobre 2017, a cura di MONIQUE BOURIN - MARIO MARUBBI - GIORGIO MILANESI, Viadana 2018, pp. 113-149.
- LEA D'ORLANDI - GAETANO PERUSINI, *Antichi costumi friulani*, a cura di NOVELLA CANTARUTTI - GIAN PAOLO GRI - PIER GIORGIO GRI, Udine 1988.
- FLAVIA DE VITT, *La casa ed i giorni. Un prete a Concordia nel Quattrocento*, in «*Metodi & Ricerche*», n.s., XIII (1994), pp. 71-83.
- FLAVIA DE VITT, *La chiesa e le cose. Un prete in Carnia nel Quattrocento*, in «*Memorie Storiche Forogiuliesi*», LXXIII (1993), pp. 125-148.
- ERNESTO DEGANI, *[Per nozze] Asquini-Pancierà di Zoppola*, Udine 1914.

- GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA, *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di VITTORIA MASUTTI, Udine 1987.
- GIULIA DELLA RICCA, «*Ligatum in auro*»: *l'artigianato orafo negli inventaria bonorum di Matteo Clapiceo (1420-1439)*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2014-2015, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.
- AMELIA DI FILIPPO, «*Cum media uncia mirræ*»: *speciali a Udine negli inventaria di Matteo Clapiceo (1427-1437)*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Beni culturali, a.a. 2021-2022, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.
- Dizionario storico friulano*, all'url <https://www.dizionariofriulano.it/>.
- CHARLES DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Niort 1833-1887, all'url <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.
- EGIDIO FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Padova 1771, all'url <https://archiviodistatorino.beniculturali.it/strumenti/lexicon-totius-latinitatis/>.
- FRANCESCO FRATTA DE TOMAS, *La 'casa del custode' sul Monte di Sant' Augusta*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2006-2007, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.
- FRANCESCO FRATTA DE TOMAS, *La 'Casa del custode' sul Monte di Sant' Augusta negli inventaria dei Battuti. Struttura architettonica, distribuzione degli interni, arredi*, in «Archivio Storico Cenedese. Studi e ricerche tra Piave e Livenza», II (2016), pp. 219-242.
- FRANCESCO FRATTA DE TOMAS, *Soffitti lignei in Friuli fra Medioevo e Rinascimento*, Cinisello Balsamo 2019.
- CATERINA FURLAN - MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI, «*Ad ampliandum et magnificandum domum*». *Il palazzo degli Spilimbergo di Sopra in Valbruna e le sue vicende costruttive*, in *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo 1538-1543*, a cura di CATERINA FURLAN, Venezia 2001, pp. 66-126.
- LISA GENINI, *La Dimora e l'inventarium bonorum di ser Biagio Pichissini gemonese*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2015-2016, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.
- In domo habitationis. L'arredo in Friuli nel tardo Medioevo*, a cura di GIANFRANCO FIACCADORI - MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI, Venezia 1996.
- Interni del Friuli medioevale*, a cura di MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI - FRANCESCO FRATTA DE TOMAS, all'url <https://edvara.infofactory.it/interni-del-friuli-medioevale/>.
- VINCENZO JOPPI, *Inventario delle cose preziose lasciate dal patriarca d'Aquileia Nicolò di Lussemburgo*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», I (1881), 2, pp. 95-106.
- SARA MACUZ, «*De berchando, de sindone, de tella*». *Tipologie tessili negli inventaria bonorum del notaio Matteo Clapiceo (1426-1439)*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Beni culturali, a.a. 2020-2021, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.
- ALESSANDRO MAIERO, «*Item unum golare a maglis de fero*». *Armi e armature negli inventaria bonorum di Matteo Clapiceo (1420-1439)*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Lettere, a.a. 2013-2014, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.

- CHIARA ANTONIETTA MICHELIN, «Cum argento a floretis». *Vestiaro femminile negli inventaria bonorum del notaio Matteo Clapiceo (1426-1440)*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2019-2020, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.
- RICCARDO MISTRUZZI FREISINGER, *Inventario della chiesa di S. Andrea di Venzona*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», VIII (1912), pp. 196-208.
- Mobilia et stabilia. *Economia e civiltà materiale a Gemona nel '400*, a cura di MICHELE ZACCHIGNA - ANNA LONDERO, Gemona del Friuli 1989.
- CRISTINA MORO, *L'inventario dei beni di Nicolò di Lussemburgo*, in «Metodi & Ricerche», n.s., XIII (1994), pp. 47-59.
- Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, a cura di GIULIO ANDREA PIRONA - ERCOLE CARLETTI - GIOVANNI BATTISTA CORGNALI, Udine 2004.
- PIO PASCHINI, *La casa e i libri di un giurisperito udinese del secolo XV*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», XXXIII-XXXIV (1937-1938), pp. 121-149.
- DANIELA PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine 2006.
- GIACOPO PIRONA, *Vocabolario friulano*, Venezia 1871.
- GIACOMO DI PRAMPERO, *Inventario degli oggetti esistenti nel castello di Gemona [1390]*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», IX (1913), pp. 135-136.
- GIACOMO DI PRAMPERO, *Inventario del castello di Osoppo [1412]*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», IX (1913), pp. 133-135.
- ELISA QUAGLIA, *Gli arredi della dimora murciana in una raccolta di inventari tardomedievali*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2001-2002, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.
- UMBERTO RAFFAELLI, *Arte e tradizione in Trentino: la cassapanca*, Trento 1989.
- ELISA RONCHI, *Una dimora signorile nella Cividale del Quattrocento. L'inventario di Cesare de Tancis (1437)*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2018-2019, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.
- ARMIDA SACCHETTI, *L'eredità di una nobildonna cividalese del sec. XIV*, in «Memorie Storiche Cividalesi», I (1905), pp. 77-86.
- ARMIDA SACCHETTI, *La casa di un canonico del sec. XV*, in «Memorie Storiche Cividalesi», II (1906), pp. 1-17.
- CESARE SCALON, *Produzione e fruizione del libro nel basso Medioevo. Il caso Friuli*, Padova 1995.
- WOLFGANG SCHWEICKARD, *Inventari di beni mobili della Venezia medievale: spogli lessicali*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 138/2 (2022), pp. 575-584.
- PIETRO SELLA, *Glossario Latino Italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano 1944 (rist. anast. Roma 2009).
- ROSA SERAFINI, *La dimora Boiani - de Rubeis - Rubini a Praducello attraverso una stima e un inventario famigliari*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2006-2007, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.

MARIA SGUAZZIN, *Interni udinesi della prima metà del secolo XV attraverso gli inventaria bonorum del notaio Matteo Clapiceo*, Università degli studi di Parma, Dottorato di ricerca in Storia, 2013, tutor ROBERTO GRECI.

«Sia la chasa specchio del spirito». *Abitare in Friuli nel Quattrocento*, a cura di MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI - FRANCESCO FRATTA DE TOMAS, Cinisello Balsamo 2024.

LUIGI SUTTINA, *La biblioteca di un rettore delle scuole di Sacile del Quattrocento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», XXIV (1928), pp. 115-124.

LUIGI SUTTINA, *Una cessione di appartamenti e oggetti sacri nel Dugento*, in «Memorie Storiche Cividalesi», I (1905), pp. 63-66.

ANDREA TILATTI, *I Toscani nelle fonti notarili udinesi del XV secolo. I Cavalcanti ed i Vanni degli Onesti: prospettive per una ricerca*, in *I Toscani in Friuli*, Atti del Convegno, Udine, 26-27 gennaio 1990, a cura di ALESSANDRO MALCANGI, Firenze 1992, pp. 101-116.

PETER THORNTON, *Interni del Rinascimento italiano*, Milano 1992.

VEV-Vocabolario storico-etimologico del veneziano, diretto da LORENZO TOMASIN - LUCA D'ONGHIA, all'url <http://vev.ovi.cnr.it/>.

GIULIA ZAMBON, *L'attività dello speciale Domenico Tamburlini a Udine all'inizio del Quattrocento*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Lettere, a.a. 2011-12, relatrice ELISABETTA SCARTON.

SOFIA ZANCO, «*Vigintiquinque vestes de panno nigro*»: *l'inventarium bonorum di Matteo di Pasquale da Pradamano, sarto (Udine, 1434)*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2020-2021, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.

EDOARDO PAOLINO ZULIANI, *Le dimore udinesi dei Montegnacco fra XIV e XVI secolo*, Università degli studi di Udine, Corso di laurea in Storia dell'arte, a.a. 2021-2022, relatore MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2024.

TITLE

Inventaria bonorum: una fonte privilegiata per lo studio della cultura materiale

Inventaria bonorum: a privileged source for the study of material culture

ABSTRACT

Fra le fonti primarie per lo studio della cultura materiale nel Medioevo, gli *inventaria bonorum* offrono una serie di dati fondamentali a supporto della restituzione digitale degli spazi abitativi. Non si tratta di una mera elencazione di oggetti ma,

con specifici strumenti e una appropriata metodologia, di una guida attraverso la quale è possibile, a distanza di secoli, affiancarsi all'estensore nel suo percorso e così ricostruire l'originaria disposizione spaziale. Su queste basi, in seno al Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale (DIUM) e del Laboratorio informatico per la documentazione storico-artistica (LIDA) dell'Università degli studi di Udine, è stata realizzata la restituzione 3D degli interni di Palazzo Vanni degli Onesti in Mercatovecchio a Udine così come si presentavano secondo l'inventario redatto dal notaio Matteo Clapiceo tra il 4 e il 17 dicembre del 1437. In questo modo è stato possibile il recupero della perduta suddivisione degli ambienti, la ridistribuzione tipologica di arredi e suppellettili, la ricollocazione virtuale dei soffitti lignei dipinti oggi smontati, la ricostruzione della correlata decorazione parietale a fresco. Ciò ha permesso di ottenere un'esperienza immersiva che consente di rivivere usi e abitudini, scelte di gusto e cromatiche da tempo dimenticate, proponendo la possibile dimensione abitativa quattrocentesca.

Among the primary sources for the study of the material culture in the Middle Ages, the *inventaria bonorum* offer a series of fundamental data to support the digital restitution of living spaces. It is not a simple list of objects but, by specific tools and an appropriate methodology, a guide through which it is possible, centuries later, to join the notary in his journey and reconstruct the original spatial layout. On these bases, the *Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale* (DIUM) and the *Laboratorio informatico per la documentazione storico-artistica* (LIDA) of the University of Udine have created a 3D restitution of the interiors of Palazzo Vanni degli Onesti in Mercatovecchio in Udine as they appeared according to the inventory drawn up by the notary Matteo Clapiceo from 4 to 17 December 1437. This made it possible to recover the lost subdivision of the rooms, the typological redistribution of furniture and furnishings, the virtual relocation of the painted wooden ceilings that have now been dismantled, and the reconstruction of the related frescoed wall decoration. That allowed to obtain an immersive experience that enables to relive customs and habits, choices of taste and colours long-forgotten, proposing a possible fifteenth-century living dimension.

KEYWORDS

Inventari, Friuli, Vanni degli Onesti, Architettura residenziale, Arredi, Restituzione 3D

Inventories, Friuli, Vanni degli Onesti, Residential Architecture, Furnishings, 3D Rendering